

«Senza concessioni di sorta»: un impegno culturale dal forte significato etico, che non può non richiamare la lezione gobettiana. A partire da Gromo e Persico stessi, d'altronde, buona parte degli autori Ribet sono presenti nel catalogo delle edizioni o fra i collaboratori delle riviste gobettiane: piú del «Baretti» che della «Rivoluzione Liberale», definendo la nuova editrice il proprio ambito essenzialmente nella letteratura, sia pur intesa non rigidamente. In realtà qui, come nel «Baretti» incomincia a circolare la sconfitta, la disillusione, e riemerge la tentazione della contemplazione, il rifiuto di proseguire sulla deludente strada di qualsiasi impegno politico, l'identificazione nella letteratura di uno spazio di lavoro autonomo e autosufficiente. Certo Gromo e Persico non si propongono di essere un gruppo in senso stretto, né hanno identificato una tendenza; ma che non pensino a farsi interpreti della loro generazione appare difficile da credersi, a dispetto della dichiarazione di Gromo. Il quale del resto subito aggiunge:

È particolarmente ai giovani piú meritevoli (non ai giovanissimi) che rivolgeremo le nostre cure, ben disposti ad aiutarli in tutto quel che ci sarà possibile. Perciò, se lo crede opportuno, può indirizzare a noi quanti reputasse degni di una stampa che non fosse dovuta ad eccessive condescendenze o a ben altri criteri¹⁹³.

La vita dell'editrice si identifica sostanzialmente nella collana «Scrittori contemporanei», che, in effetti, vuol essere l'espressione della nuova generazione di scrittori, piuttosto che portatrice di una poetica peculiare. Nei suoi testi, nondimeno, affiora abbastanza chiaramente la differenza dal calligrafismo dei rondiani, mentre un riferimento di crescente importanza nel corso degli anni, è costituito da «Solaria», della quale gli «scrittori contemporanei» verranno considerati i rappresentanti a Torino, e con la quale si cerca un'intesa organica per la comune «battaglia in prò della nuova letteratura italiana»¹⁹⁴.

Il primo titolo pubblicato, *Il giorno del giudizio* di Giovan Battista Angioletti, ha la ventura di vincere il Premio Bagutta proprio nella sua edizione d'esordio (1927). Il libro premiato offre una immediata consacrazione dell'editrice, anche se il successo dopo il piccolo *boom* del primo titolo (che, con le sue duemiladuecento copie, rimarrà il piú venduto)¹⁹⁵, è limitato alla critica, la quale seguirà sempre con benevolenza l'attività editoriale di Gromo. Nel catalogo Ribet troviamo innanzitutto Montale con la seconda edizione degli *Ossi di seppia*, con prefazione di

¹⁹³ *Ibid.*

¹⁹⁴ M. Gromo a A. Carocci, 24 dicembre 1928, in G. MANACORDA (a cura di), *Lettere a Solaria*, Editori Riuniti, Roma 1979, p. 102.

¹⁹⁵ Deduco i dati da appunti e note varie in Carte Gromo e Carte Buratti, Torino.